

**Antonio Cuccia**  
Storico dell'arte,  
curatore del progetto  
permanente "Soli  
Francisco Datum", per  
lo studio e la  
conservazione dei beni  
artistici della chiesa della  
Gancia

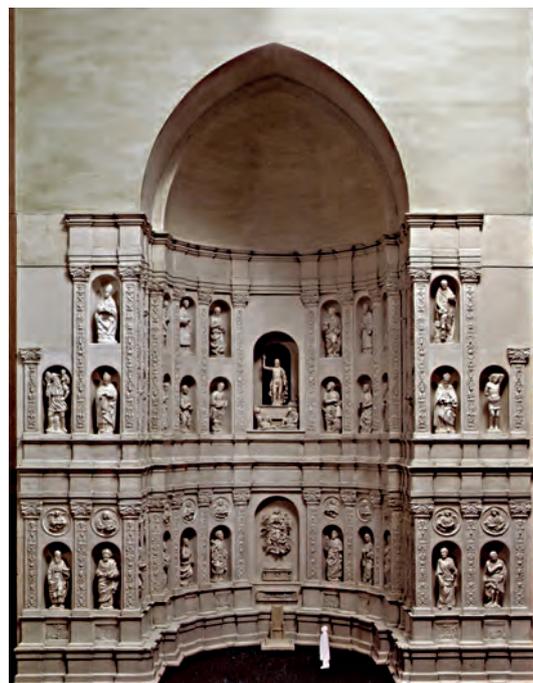
## Questa nostra Cattedrale

Plastico della tribuna  
di Antonello Gagini  
foto Sandro Scalia  
(da Salvatore Rizzuti,  
*La Tribuna di  
Antonello Gagini  
nella Cattedrale di  
Palermo*)

In molti ci si aspettava che qualche buon amministratore affrontasse il problema della chiusura al traffico del tratto di via Matteo Bonello con un intervento urbano articolato e definitivo, eliminando quel flusso veicolare incessante che non esclude nemmeno tir e torpedoni, il cui movimento sussultorio minaccia la staticità del prospetto della Cattedrale e che, attraverso gli agenti inquinanti prodotti, intacca il finissimo apparato decorativo della pietra ed i marmi, la preziosa Madonnina a rilievo di Domenico Gagini e le belle statue settecentesche di Giovan Battista Ragusa.

È cambiato il Sindaco, si è insediato il nuovo Governatore, rimane nella sua sede apostolica un buon Arcivescovo, ma nessuno si fa avanti. E questo, che sembrava un problema prioritario, adesso passa in secondo piano, surclassato da un altro pur gravissimo che ha investito l'interno del Duomo a seguito della drastica pulitura delle sculture di Antonello Gagini e della sua bottega.

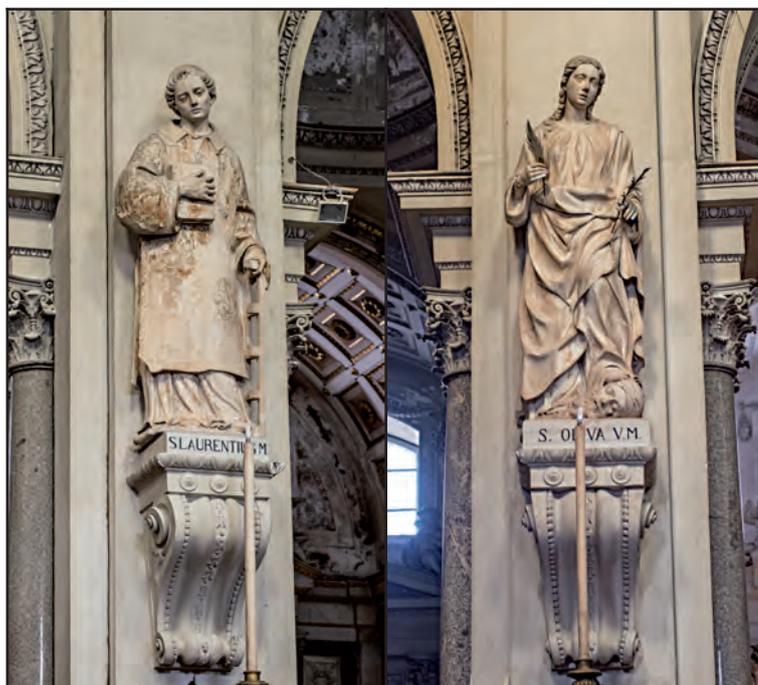
È notorio come la chiesa metropolitana vantasse una delle più straordinarie creazioni rinascimentali, una "tribuna marmorea" monumentale a più piani, scandita da nicchie con statue e bassorilievi, incorniciate da paraste traforate a grottesca, che, rivestendo l'intero presbiterio, debordava nel transetto. Un'operazione iniziata nel 1510 da Gagini e portata a termine dai figli attorno al 1570. Rimane tuttora inspiegabile come, alla fine del Settecento, con il proposito di riformulare in chiave neoclassica l'interno medievale, venisse smantellata la "tribuna", che peraltro rispondeva alla stessa cultura classicista. Come le membra di un animale macellato, vennero ridistribuite le statue, gli ornati, i bassorilievi con grave danno, come è



facile immaginare, per la tessitura architettonica andata in gran parte dispersa. Il circuito dell'"Apostolato" venne sistemato all'interno della zona sacrificale, ai lati della Resurrezione (oggetto, sotto il precedente parroco, di un attento e vigilato restauro di pulitura, purtroppo non completato per tutte le figure degli Apostoli).

Le numerose rimanenti statue di Santi vennero trasferite all'esterno sui pinnacoli emergenti, come ciliegine su una torta. Forse a volere imitare il Duomo di Milano? Le carte non ci dicono chi dall'interno avesse patrocinato lo scempio iconoclasta all'insegna della più spudorata ignoranza, a dispetto della pur debole rimostranza dell'*intelligenza* palermitana. Sappiamo di un parroco che, volendo innalzare in Cattedrale un altare all'Immacolata, pensò bene di utilizzare il gruppo dell'Assunta, superstite alla dispersione dei marmi gaginiani, e per adeguarlo a quella iconografia tranciò le teste ai puttini che la contornavano!!! Bisogna dar merito al cardinale Ruffini per la decisione di far rientrare i Santi gaginiani all'interno del Tempio, con la loro collocazione a ridosso dei pilastri della navata, un segno di una nuova sensibilità da parte delle autorità ecclesiastiche, che prelude alla riapertura poi del Museo Diocesano.

Ma veniamo ai fatti recenti che hanno pregiudicato la conservazione delle opere del



più grande scultore siciliano del Cinquecento già menzionate. Con l'approssimarsi del Festino qualcuno ha pensato di dare lustro alla maggiore chiesa della città, che, per la verità, non mostra di essere tenuta nello stato ottimale che le compete! Muffe da infiltrazioni minacciano gli affreschi e polvere sedimentata e sporco sui marmi e sulle tele denunciano uno stato di abbandono poco dignitoso. Bisognava in qualche modo intervenire! Si scelse la via più breve, quella di pulire gli antichi marmi con un prodotto chimico sbiancante, strofinato sull'epidermide lapidea già provata dalla lunga permanenza all'esterno. Si ottenne l'effetto voluto, che da lontano restituisse nitidezza alle sculture, ma da vicino ci si rende conto dei guasti provocati su un tessuto malato, che ora evidenzia chiazze biancastre alternate a masse più scure. Le acquasantiere, già oggetto di restauro, appaiono spulite, evidenziando le giunture allora mimetizzate. Possiamo immaginare quale sarà l'effetto nel tempo del prodotto chimico usato, osservando l'azione nociva di un solvente qualsiasi sulle macchie del marmo nei nostri balconi.

Ci si chiede come possa succedere tutto questo, e poi sotto gli occhi dell'Ufficio dei Beni Culturali della Curia, proprio quello che rilascia i *nulla osta* ai restauratori per potere operare! L'intervento della Soprintendenza è stato tardivo anche se

celere. Il contenzioso è stato chiuso, sembra, con la diffida ed il blocco dei lavori. Sarebbe come intervenire sul luogo in un incidente stradale, sanzionare i trasgressori del codice e lasciare i feriti moribondi per terra. Ma non esiste un Centro Regionale per il Restauro, che potrebbe monitorare la situazione e procedere sul da farsi? E non si venga a dire che mancano i fondi. Basterebbe direzionare quelli dell'otto per mille, vista la situazione di urgenza, e fare appello a sponsor attraverso un'informazione che dia loro visibilità nel riqualificare la chiesa-orgoglio dei palermitani. Ma non finisce qui. Non si possono escludere dal risanamento gli altari geginiani del Crocifisso e dell'Assunta, che realmente cadono a pezzi, minati dalla risalita dell'umidità ed esposti senza protezione degli altorilievi alla calca della gente nelle celebrazioni solenni.

Non si può ulteriormente tacere su tutta una situazione che grida allo scandalo. Bisogna rimediare e portare a termine positivamente un'operazione iniziata male. Lasciare le cose come stanno penalizzerebbe ulteriormente le opere già duramente provate e perpetuerebbe quello stato di degrado sopra denunciato.

Ognuno si assumi le proprie responsabilità intervenendo in modo celere e propositivo con un'azione trasparente verso quei fruitori ai quali non può essere negato questo diritto. [•]

Una delle due  
acquasantiere della  
Cattedrale

Due delle statue  
geginiane a ridosso  
dei pilastri della  
navata

foto Andrea  
Ardizzone